

Termini dialettali geografici e toponomastica: il controllo simbolico del territorio

Gino De Vecchis*

Parole chiave: *territorio, percezione, toponomastica, termini geografici, dialetti*

Keywords: *territory, perception, toponymy, geographical terms, dialects*

Mots-clés : *territoire, perception, toponymie, termes géographiques, dialectes*

1. Geografie partecipative nell'Atlante Linguistico Italiano

Nella letteratura scientifica alcune opere emergono non soltanto per valore e impatto prodotti nell'ambito delle rispettive discipline di afferenza, ma anche per la loro «monumentalità», ovvero per la loro grandezza in termini quantitativi – come numero di pagine e di volumi pubblicati – e qualitativi, in funzione di ricordo, memorie, testimonianze che sono in grado di trasmettere. In genere tali poderose opere costituiscono il risultato di un profondo lavoro collettivo, derivato dalla stretta e proficua collaborazione di tanti studiosi, che magari si succedono nel corso degli anni e a volte di molti decenni, proprio per la complessità e la vastità dell'iniziativa intrapresa e per le diverse complicazioni da affrontare, non ultime quelle di natura finanziaria.

L'Atlante Linguistico Italiano (ALI) – una raccolta sistematica di carte geografiche a tema linguistico – presenta tutte le caratteristiche positive e le difficoltà insite nella monumentalità, a partire dall'estensione temporale, giacché il suo avvio risale a più di un secolo fa (nel 1924), sotto la direzione del glottologo Matteo Giulio Bartoli (docente dell'Università degli Studi di Torino e attento studioso di geografia linguistica) e grazie al notevole impegno di un professore liceale e fotografo, Ugo Pellis, che condusse ben 727 inchieste sul terreno¹. Lo scoppio della Seconda guerra mondiale ha

* Roma, Università Sapienza, Italia.

¹ Informazioni dettagliate sulla storia e sugli scopi dell'Atlante Linguistico Italiano si possono ricavare dalla lettura di un articolo di Federica Cugno, Matteo Rivoira, Giovanni Ronco, pubblicato sulla rivista *Romance Philology* (2020). Nella *Home page* dell'ALI si legge una chiara sintesi dell'opera: «È una raccolta ordinata e sistematica di carte sulle quali sono riprodotte, per ogni località italiana esplorata (chiamata "Punto"), le corrispondenti traduzioni dialettali di un concetto, di una nozione o di una frase, raccolte dalla viva voce dei parlanti da parte di uno o più raccoglitori. Con i suoi oltre 5 milioni di schede dialettali e con circa 10.000 fotografie etnografiche di altissimo valore documentario, costituisce pertanto la massima

segnato un periodo di stasi piuttosto prolungato, tanto che la prima delle dieci opere finora uscite (*Il corpo umano: anatomia, qualità e difetti fisici, protesti popolari*) è stata pubblicata solo nel 1995, mentre le altre si sono succedute nel 1996, 1997, 1999, 2001, 2003, 2008, 2011, 2018 e 2023². Tuttavia, il progetto, che prevede la stampa di venti volumi, è ancora lontano dal suo completamento.

Il lavoro scientifico, pienamente compreso nei saperi linguistici, presenta nondimeno alcuni tratti comuni a quelli geografici, a partire dallo stesso titolo, che si apre con il termine *Atlante*, in questo caso destinato a indicare specifiche carte tematiche dell'Italia ripartita in due sezioni: la prima, sulla pagina sinistra, raffigurante la metà centro-settentrionale, mentre la seconda, su quella destra, la metà centro-meridionale e la Sardegna³.

Va sottolineato come la cartografia costituisca uno strumento essenziale della «geografia linguistica», settore di studio che indaga, tra l'altro, estensione e distribuzione nello spazio di fenomeni linguistici⁴. Lo spazio, infatti, rappresenta la base cartografica sulla quale nell'ALI sono riportate, in coincidenza con le località esplorate, le forme dialettali impiegate per indicare un determinato concetto⁵. Peraltro, è una base priva della quantità enorme, ma in questo caso inutilmente ingombrante, di informazioni fisiche e antropiche riscontrabili nelle classiche carte geografiche. Tuttavia, con tipografia nitida mostra orografia e idrografia (ambedue evidenziate con il colore), ovvero due tematismi essenziali perché possono aver esercitato significative funzioni di limite naturale pure in ambito linguistico. E proprio grazie a

impresa dialettologica nazionale e una delle maggiori in assoluto fra le consorelle pubblicate o in fase di realizzazione in Europa e nel resto del mondo» (<https://atlantelinguistico.it/>; ultimo accesso: 24/06/2025).

² Insieme al primo volume dell'Atlante sono stati pubblicati i Verbalì delle inchieste eseguite dai raccoglitori durante i rilievi sul campo, che riportano rapporti particolareggiati su località, informatori e varietà linguistica locale. Le notizie ricavate «costituiscono uno strumento sussidiario indispensabile per una lettura completa e scientificamente fondata del materiale linguistico illustrato sulle carte» (Cugno, Rivoira, Ronco, 2020, p. 199). I titoli degli altri nove volumi sono: 2 - Il corpo umano: funzioni principali, malesseri e affezioni patologiche comuni, malattie principali; 3 - Indumenti e abbigliamento; 4 - La casa e l'arredamento; 5 - La casa e l'arredamento: la cucina; 6 - L'alimentazione; 7 - La famiglia e le età dell'uomo; 8 - Le età dell'uomo e la parentela; 9 - La società: in strada, veicoli e viaggio, alla fontana e all'osteria; 10 - La società: nella bottega e al mercato, al ballo, l'incendio, un fattaccio, giustizia e negozi giuridici, disuguaglianze sociali, le istituzioni.

³ Ciascun volume dell'Atlante (dal formato di 72x50 cm) è composto da circa un centinaio di carte.

⁴ Sul concetto di spazio, e sul modo di raffigurarvi specifici «fatti» si trova una prima, generica ma significativa, comunanza tra linguistica e geografia. Fra i numerosi geografi che si sono occupati del fenomeno linguistico si possono ricordare a titolo esemplificativo: Bencardino, Langella (1992), Barbina (1993), Russo Krauss (2010 e 2011).

⁵ Il numero delle località da esplorare è stato fissato a 1.000 unità (*Punti d'inchiesta dialettale*), comprese quelle alloglotte (punti «slavi, albanesi, alemannici e tedeschi, romeni, greci, catalani, provenzali e francoprovenzali, zingareschi»), la cui distanza tra loro doveva essere compresa tra i 30 km (massima) e i 15 km (minima). La regione con il maggior numero di località considerate è il Piemonte (71), quella con il minore la Valle d'Aosta (11).

Nei dieci volumi finora pubblicati, i temi affrontati, con i termini di riferimento collegati, non riguardano, se non in piccola parte, il lessico specifico della geografia. Tuttavia, nel questionario elaborato da Pellis, vi è una «Parte Speciale», che raggruppa nozioni e concetti – relativi «ai contadini, ai montanari (fig. 2), agli abitanti della pianura e della collina, agli abitanti della costa e marinai» – che dovrebbero trovare collocazione dopo l'undicesimo (festività, calendario civile e religioso ecc.) e il dodicesimo volume (suddivisione del tempo cronologico, fenomeni atmosferici, colori ecc.).

PARTE SPECIALE 1b

4909	<i>abb ste * ill P</i> vetta a forma di cupola	4932	<i>max ind p pro</i> La stalla delle vacche, se è chiusa da pareti, come la dite?
4910	<i>med n pro * ill P</i> sella fra due monti	4933	<i>max ind n pro</i> Se invece la stalla delle vacche è aperta come un loggiato?
4911	<i>abb n pro * ill P</i> gola fra due monti	4934	<i>med ind a pro * ill P</i> Tutto il complesso di casolari coi prati intorno come lo dite? alpe, baite, malghe
4912	<i>abb ste * ill P</i> parete a picco	4935	<i>max ind a pro</i> Il recinto per tenervi gli animali minuti durante la notte come lo dite? stazzo, mandra
4913	<i>min a pro * ill P</i> roccia	4936	<i>max ind n pro</i> Una capanna isolata che serve da rifugio come la dite? baita
4914	<i>min a pro * ill P</i> valle	4937	<i>abb ind a pro</i> La stalla per un porco solo come la dite in montagna? porcile, stabbio
4915	<i>min a pro * ill P</i> collina	4938	<i>abb ind pro</i> La stalla per una vacca come è detta?
4916	<i>max p pro * ill P</i> burrone	4939	<i>abb ind pro</i> Come si chiama il piano terra della casa di montagna? pianterreno
4917	<i>min pro * ill P</i> caverna	4940	<i>abb ind pro</i> E il primo piano?
4918	<i>med n pro * ill P</i> casolare isolato per il fieno	4941	<i>abb ind pro</i> E il secondo piano?
4919	<i>max p pro * ill P</i> coltura a terrazzi	4942	<i>med ind n pro</i> Il solco che scava l'acqua piovana nel monte com'è detto? calanco, botro, borro
4920	<i>abb p pro * ill P</i> ciglio di coltura a terrazzi	4943	<i>med ind n pro</i> Il solco che si fa trainando legna o fieno com'è detto? traccia, treggiaia
4921	<i>med pro * ill P</i> slitta per il fieno	4943'	<i>max ind n cla</i> C.d. il solco naturale per il quale si fa scivolare a valle il legname?
4922	<i>max pro * ill P</i> slitta	4943''	<i>max ind n cla</i> E se questo solco è artificiale e rivestito di legname?
4923	<i>max pro * ill P</i> slittino		
4924	<i>max pro * ill P</i> crocefisso ai lati della strada		
4925	<i>max pro * ill P</i> doccia di fontana		
4926	<i>abb pro</i> stufa da montagna		
4927	<i>abb pro * ill P</i> orme di scarpa nella neve		
4928	<i>abb pro * ill P</i> ghiaccini [grappette, griffe]		
4929	<i>max pro * ill P</i> ramponi		
4930	<i>abb p pro * ill P</i> piccozza		
4931	<i>med ind n cla</i> Il casolare dove stanno i pastori come si chiama? malga, baita		

Fig. 2 – La pagina 135 del Questionario dell'ALI, relativa a parte delle domande rivolte agli intervistati sull'«ambiente montano».

Fonte: Atlante Linguistico Italiano (https://www.atlantelinguistico.it/images/ali/documenti/Questionario_ALI_Testo.pdf; ultimo accesso: 24/06/2025).

E a proposito della continuazione dei lavori Federica Cugno, Matteo Rivora, Giovanni Ronco (2020, p. 209) scrivono: «A questo punto si dovranno pro-

gettare i volumi riguardanti l'agricoltura e i suoi prodotti, l'allevamento e i suoi prodotti, la fauna, gli ambienti montano, collinare, di pianura e marino».

Di conseguenza, la prossimità e la combinazione con la geografia divengono consistenti, in quanto le voci dell'ALI interagiscono con il linguaggio geografico, partecipandovi attraverso specifici termini dialettali⁶. È questa un'area di studio che trova tradizionali e robuste radici nell'attenzione comune verso la toponomastica, arricchita oggi dagli sviluppi avvenuti nell'ambito delle geografie umanistiche. Ma è tutto il patrimonio linguistico, il quale, se ancorato al territorio, è reso vicino alla geografia; tanto più che, proprio con l'avvio delle ricerche eseguite per la realizzazione dell'ALI, si è prodotto un vastissimo repertorio costituito da migliaia di fotografie, schizzi e disegni (con relative didascalie), che hanno ripreso sia diversi aspetti della cultura materiale (oggetti, attrezzi, costumi ecc. di grande interesse etnografico), sia persone, case rurali, paesaggi (fig. 3).

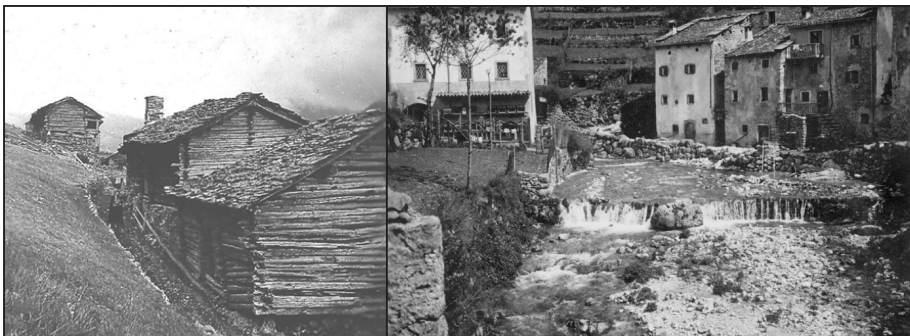


Fig. 3 – Immagini tratte dall'archivio fotografico dell'Atlante Linguistico Italiano. A sinistra Giazza di Selva di Progno (VR) – Scorcio del villaggio (21-5-1928 — fot. n. 337). A destra Ayas (AO) - Vecchia costruzione (*rahkárt*) con funzione di granaio e aia coperta, su pilastri elevatori che isolano il locale dall'umidità e dai piccoli roditori (11-9-1936 — fot. n. 4831).

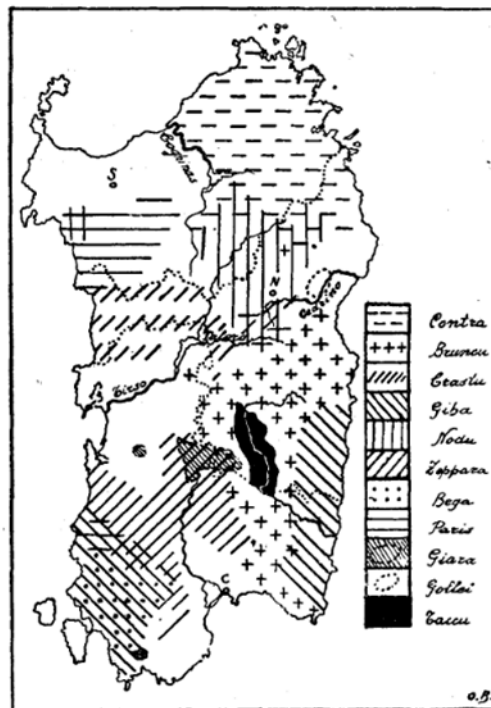
Fonte: <https://www.atlantelinguistico.it/atlante/parole-e-immagini.html>; ultimo accesso: 24/06/2025.

⁶ Olinto Marinelli (1922), nell'Introduzione al suo *Atlante dei tipi geografici* – poderosa raccolta di stralci di carte topografiche dell'Istituto Geografico Militare, selezionati ed efficacemente spiegati per descrivere e interpretare fatti e fenomeni geografici fisici e antropici –, confrontando le forme dialettali e quelle italianizzate dei toponimi e il lavoro di glottologi e geografi, scriveva: «Come fonte per studi topolessigrafici o toponomastici i rilievi dell'Istituto Geografico Militare presentano bensì l'inestimabile vantaggio, rispetto a qualunque altra fonte, di avere figurato sempre l'oggetto al quale ciascuna denominazione o ciascun nome proprio si riferisce, ma presentano d'altro canto l'inconveniente (grave specialmente per le ricerche glottologiche) che le denominazioni stesse quasi mai sono espresse nella genuina forma dialettale. Di ciò varie sono le cause: i paesani stessi per non parere incolti in cospetto a persone colte indicano talora ai topografi nomi già italianizzati di propria idea o per influenza di ufficiali governativi o comunali, di alpinisti, delle mappe catastali, ecc. Anche quando le voci siano quelle dialettali e pronunciate nella forma dialettale, non sempre i rilevatori sono in grado di percepirlle esattamente e mai di trascriverle, avendo a disposizione quasi solo le lettere del nostro alfabeto, le quali indicano soltanto una parte dei suoni che ricorrono nei dialetti italiani. Ciò porta già ad un avvicinamento della forma dialettale a quella italiana, senza che vi sia bisogno che il topografo cerchi per conto suo di dare alle parole che sente un suono più conforme a quello che presumibilmente avrebbe in toscano».

2. Il Glossario di termini geografici dialettali della regione italiana

Sottolineato come i termini dialettali costituiscano un interessante punto d'incontro tra linguistica e geografia, vale la pena ricordare, anche per valutare alcune analogie in comune e la possibile ripresa di interazioni, modalità di realizzazione e obiettivi di un'iniziativa sorta in ambito geografico una cinquantina di anni fa. Osvaldo Baldacci, direttore dell'Istituto di Geografia dell'Università di Roma, il 27 settembre 1969 inoltrava al Comitato per le Scienze Storiche, Filosofiche e Filologiche del Consiglio Nazionale delle Ricerche una «richiesta di contratto» per la redazione di un *Glossario di termini geografici dialettali della regione italiana relativi alla geomorfologia e alla geografia antropica*. Per sostenere il valore della ricerca e per testimoniare il suo interesse scientifico verso questa tematica, allegava due sue pubblicazioni degli anni Sessanta: la prima riguar-

TERMINI GEOGRAFICI DIALETTALI SARDI



Distribuzione geografica delle regioni di maggiore densità di alcuni termini caratteristici della toponomastica isolana indicanti due elementi morfologici (Monte = *contra*; *bruncu*; *crastu*; *giba*; *nodu*; *zeppara*. Pianura = *bega*; *paris*; *giara*; *gollei*; *taccu*).

Fig. 4 – La carta tematica è tratta dall'articolo di Osvaldo Baldacci, *Termini geografici dialettali sardi*, pubblicato nel 1941 sul *Bollettino della Società Geografica Italiana* (p. 438).

Fonte: <https://www.bsgi.it/index.php/bsgi/article/view/5534>; ultimo accesso: 24/06/2025.

dante lo stato degli studi sui termini geografici dialettali d'Italia e la seconda i rapporti tra toponomastica e geografia (Baldacci, 1964 e 1968). L'interesse scientifico di Baldacci verso i termini geografici risale ai suoi anni giovanili, quando pubblicò sul Bollettino della Società Geografica (fig. 4) due articoli riguardanti la Sardegna, il primo destinato alla geografia fisica e il secondo a quella antropica (Baldacci, 1941 e 1942).

Nella richiesta al Consiglio Nazionale delle Ricerche Baldacci prospettava un piano impostato: su una «collaborazione geografica interuniversitaria»; sulla partecipazione di colleghi di discipline filologiche, glottologiche e storiche; sulla costituzione di un «Comitato Direttivo interdisciplinare»; sull'assegnazione e lo svolgimento del lavoro «a gruppi di ricercatori». Come si intuisce, si trattava di un'impresa di vaste proporzioni, probabilmente superiore alle energie allora disponibili; comunque, la proposta conseguiva un riscontro positivo da parte del CNR nell'ottobre 1970 e un primo finanziamento di cinque milioni di lire (sui trenta milioni preventivati) nel marzo 1971. In seguito a questo esito, almeno parzialmente favorevole, Baldacci scriveva una comunicazione a dodici studiosi di vari atenei italiani e di diverse discipline per chiedere una riunione ai fini di valutare eventuali forme di collaborazione⁷. Nella lettera si poteva leggere, fra l'altro:

Questa impresa non impegna soltanto i geografi, ma per riuscire esaustiva ha bisogno della collaborazione diretta di linguisti, dialettologi, filologi, glottologi, storici, ecc. È un impegno al quale gli studiosi italiani non possono ormai sottrarsi sia per realizzare un'opera di conoscenza largamente culturale e specificamente geografica, sia per fornire uno strumento di ulteriore lavoro ad una larga cerchia di studiosi di discipline diverse [Baldacci, 1971, p. 5].

Subito dopo dava inizio alla ricerca, con lo scopo di redigere uno specimen, limitato a pochi comuni al confine tra Marche e Abruzzo⁸, per

focalizzare una zona morfologicamente variata (spiaggia marina, pianura costiera, colline, valle fluviale) e storicamente importante (il fiume Tronto, in questa parte, ha segnato il confine fra Stato Pontificio e Regno di Napoli) [Baldacci, 1971, p. 10].

⁷ Sulla necessità di operare in chiave interdisciplinare riguardo al binomio lingua-spazio si erano già espressi molti studiosi, tra cui il linguista e glottologo Giovanni Alessio (1964, p. 215): «Solo un lavoro condotto in collaborazione potrà portare a risultati veramente definitivi, giacché il linguista ha bisogno della collaborazione del geografo, dello storico, dell'archeologo, del paleografo, del dialettologo, che ha una competenza specifica sulle singole varietà subdialettali».

⁸ I comuni scelti sono stati cinque: San Benedetto del Tronto, Monteprandone e Monsampolo del Tronto (in provincia di Ascoli Piceno) e Martinsicuro e Colonnella (in provincia di Teramo).

Realizzata una prima raccolta dei termini geografici dialettali nei comuni selezionati⁹, Baldacci, perseguendo l'intenzione iniziale di un'indagine interdisciplinare, affidava alla filologa Giulia Mastrangelo Latini (1971) lo studio linguistico e geografico dell'area prescelta, che veniva da questa condotto anche con un'inchiesta diretta sul terreno e con colloqui registrati con la gente del luogo «sia per facilitare il lavoro selettivo delle notizie sia per trascrivere esattamente i termini dialettali» (Mastrangelo Latini, 1971, p. 12) (fig. 5).

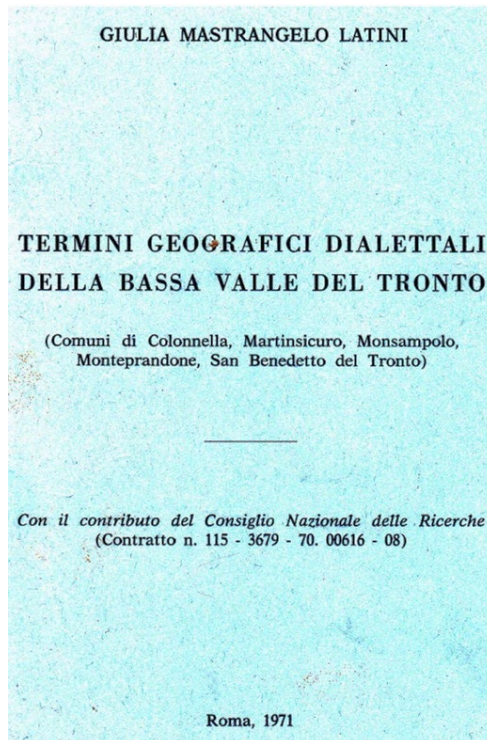


Fig. 5 – Copertina dello specimen di Giulia Mastrangelo Latini, relativo ai termini geografici dialettali della bassa valle del Tronto.

Fonte: Mastrangelo Latini, 1971.

Dopo la pubblicazione dello specimen si è verificata, però, una battuta d'arresto causata in primo luogo «dalle nuove modalità e difficoltà di retribuzione» dei collaboratori, ma pure dal lavoro «vasto e impegnativo», tale da occupare un tempo «superiore alle giuste aspettative degli interes-

⁹ Il compito di selezione e raccolta dei termini, affidatomi da Baldacci, si è svolto negli uffici catastali dei comuni di Ascoli Piceno e di Teramo, dove è stato possibile visionare le Tavole censuarie e le relative Mappe dei comuni oggetto di studio.

sati». Queste annotazioni Baldacci (1979, p. 308) le esponeva alcuni anni dopo, durante il XXII Congresso Geografico Italiano, svoltosi a Salerno nell'aprile 1975, in occasione del quale annunciava – chiaro segnale delle complicazioni incontrate – che si sarebbe proceduto con la pubblicazione dei risultati (limitati alla geografia) per singole regioni amministrative, senza l'interazione tra linguisti e geografi e senza attendere l'intera raccolta dei termini dialettali riferiti a tutta l'Italia: un traguardo impossibile da raggiungere con i mezzi (finanziari e umani) disponibili¹⁰.

Seguendo la nuova impostazione, Baldacci aveva già dato incarico a tre giovani ricercatori dell'Istituto di Geografia di procedere con le ricerche, in modo che potessero presentare nello stesso Congresso di Salerno altrettanti saggi preliminari, relativi alla provincia d'Isernia (De Vecchis, 1979), al Lago-negrese (Arena, 1979), all'area amministrativa dell'Etna (Calafiore, 1979).

Prendeva così avvio il progetto del Glossario, che si apriva affidandomi l'elaborazione del volume sul Molise. La scelta della regione, che avrebbe dovuto fungere da modello per le successive, era dovuta soprattutto alle sue modeste dimensioni areali e alla vicinanza a Roma: due motivazioni pratiche, che avrebbero permesso costi e tempi ridotti rispetto a regioni più grandi e più lontane. Il lavoro si è svolto in varie fasi, che vale la pena brevemente ripercorrere, sia perché contestualizzano le modalità di ricerca in un tempo (gli anni Settanta dello scorso secolo) diverso dall'attuale, sia perché consentono un qualche confronto con l'ALI, per alcune analogie cui si è fatto riferimento nel paragrafo precedente. Nel momento iniziale si è proceduto a una prima selezione del materiale, attraverso la consultazione – negli uffici catastali dei due capoluoghi provinciali di Isernia e di Campobasso – delle Tavole censuarie¹¹ dei 136 comuni molisani e delle relative Mappe catastali. Su apposite schede sono stati indicati tutti i termini geografici (o presunti tali, per evitare possibili omissioni) desunti da questa documentazione. La raccolta, effettuata a tappeto, è stata integrata successivamente, grazie alla visione delle Tavole dell'Istituto Geografico Militare e dei Fogli della Carta Geologica, oltre che di altro materiale cartografico, anche antico, a grande scala.

L'ulteriore fase ha richiesto il superamento di varie difficoltà pure di tipo logistico, perché si è svolta tramite sopralluoghi in quasi tutti i comuni per osservare direttamente il territorio e per ricevere dalla viva voce popolare informazioni di prima mano sul significato dei termini, tratti da topo-

¹⁰ Nella premessa al primo volume del Glossario, Baldacci annotava: «Nella impossibilità di realizzare tale [tra linguisti e geografi] collaborazione, il CNR – con lettera in data 5 novembre 1977 – mi autorizzava a redigere il *Glossario di termini geografici dialettali della regione italiana* soltanto per la parte geografica» (De Vecchis, 1978, p. VII).

¹¹ Nelle Tavole censuarie sono inventariate tutte le particelle catastali di un comune, con una serie di informazioni, tra cui i dati di identificazione, la denominazione della località (in pratica il toponimo) nella quale si trovano, l'uso del suolo.

nimi presenti in zona¹². Durante le visite sono stati molti gli incontri con testimoni privilegiati – agricoltori, artigiani, amministratori e soprattutto studiosi di tradizioni e usi locali – utilissimi per le operazioni sia di analisi dell'ingente materiale raccolto, sia di verifica riguardo all'esattezza nell'interpretare gli elementi tratti dalle fonti cartografiche. Importante è stato, inoltre, il lavoro d'indagine bibliografica su testi – contemporanei e di secoli scorsi – di varia estrazione disciplinare. In aggiunta alla letteratura geografica relativa al Molise (ma anche alle regioni finitime dell'Abruzzo, della Puglia, del Lazio e della Campania), la consultazione ha interessato vocabolari dialettali e lessici regionali, contributi storici e di toponomastica, documentazione concernente le minoranze etno-linguistiche serbo-croate e albanesi, presenti in alcuni comuni e risalenti a migrazioni dipendenti dall'occupazione turca dei Balcani.

Il volume, pubblicato nel 1978 (fig. 6) e intitolato *Territorio e termini geografici dialettali nel Molise*, è stato ripartito in due sezioni: la prima, *I paesaggi del Molise espressi dai termini geografici dialettali*, ha descritto e interpretato i paesaggi della regione, prendendo spunto dai termini geografici tratti dallo stesso territorio e quindi dalla toponomastica, mentre la seconda ha costituito il *Glossario* vero e proprio, con le voci immesse in ordine alfabetico. Hanno accompagnato, inoltre, il volume *l'Elenco dei comuni*, contraddistinti da apposite sigle e riscontrabili nella relativa carta amministrativa allegata, un *Indice analitico* (dove sono stati inseriti in maiuscolo i lemmi e in minuscolo le possibili varianti) e un apparato iconografico, composto da fotografie, carte tematiche e schizzi topografici.

La parte sui *Paesaggi* ha seguito un percorso tradizionale, allora prevalente nelle monografie regionali, per cui dai paragrafi destinati agli aspetti fisici (litologia, geomorfologia, idrologia, vegetazione)¹³ si è passati a quelli antropici dedicati all'insediamento, alle attività economiche, alle vie di comunicazione (fig. 7).

¹² Il numero dei comuni visitati per le interviste, a una verifica effettuata a conclusione dei lavori, è risultato eccessivo rispetto alle reali necessità scientifiche, tanto che è stato ridotto nelle successive regioni. Tuttavia la scelta di realizzare per il Molise un'operazione quasi a tappeto, certamente gravosa per il lungo tempo impiegato nell'indagine sul posto, era stata presa su suggerimento di Baldacci a titolo sperimentale, proprio per accertarne la validità per il prosieguo della ricerca. Si pensi che, sempre per il Molise, nell'ALI – che opportunamente per tutto il territorio italiano ha seguito criteri omogenei (cfr. nota 5) – i comuni prescelti sono stati solo quattordici.

¹³ Il numero di termini tipici della geografia fisica – proprio perché relativi al suolo, alla natura e alle forme del terreno, alle acque e alla vegetazione – raggiungono una consistenza e frequenza maggiore rispetto a quelli antropici, che comunque non sono pochi e soprattutto presentano un grandissimo interesse, sia per gli aspetti socio-culturali sia per quelli economici. Tra l'altro, nella formazione toponimica, il termine geografico fisico si carica spesso di significati antropici.

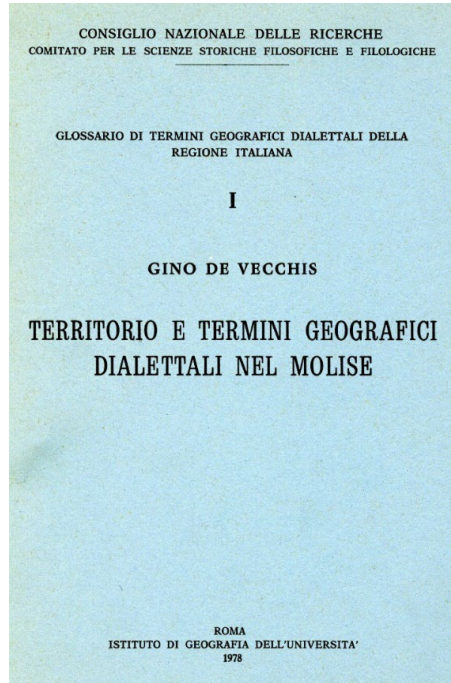


Fig. 6 – Copertina del primo volume, dedicato al Molise, della Collana «Glossario di termini geografici dialettali delle regione italiana».

Fonte: De Vecchis, 1978.

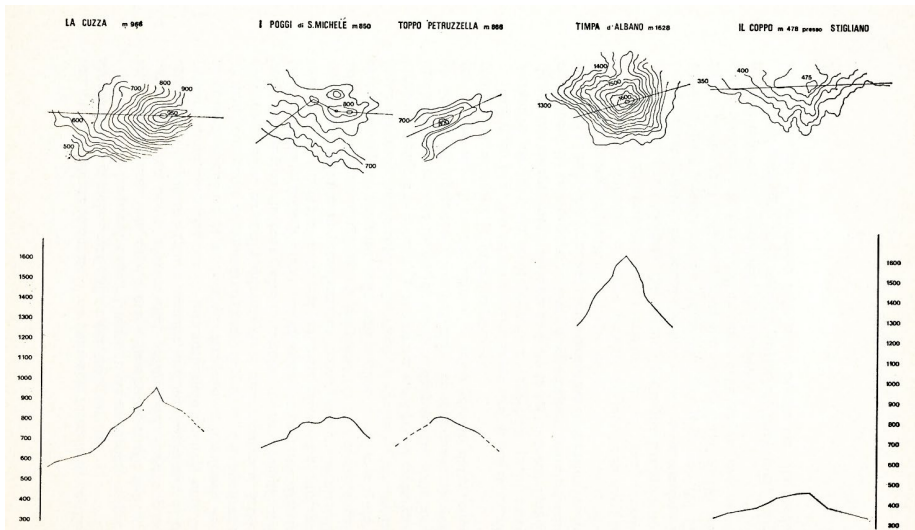


Fig. 7 – Termini dialettali e rispettive forme del rilievo. È la didascalia che Gabriella Arena ha inserito nel disegno dedicato ai termini dialettali della Basilicata relativi ai rilievi montuosi.

Fonte: Arena, 1979, fig. 3, p. 33.

Nel *Glossario* (fig. 8) ogni voce è stata accompagnata dalle sigle dei comuni (con segnalazione della presenza del relativo toponimo), dal suo significato, da annotazioni e descrizioni geografiche ed eventualmente storiche, etnografiche, linguistiche ecc.

PARTE SECONDA

GLOSSARIO

ABBAZIA, *f.* (Rocch., Bar., Gual., Piecu.). *Var.* e *der.*: bazie (Tore.); badia (Cast.S.).

Monastero. Le abbazie costituirono spesso veri e propri nuclei propulsori di attività culturali ed economiche.

Nel Molise di grande rilevanza è stata la Badia San Vincenzo, fondata dai seguaci della regola di San Benedetto. Il primo abate fu Paldus (703); da allora il monastero ebbe in dono ampi possessi. I monaci hanno dato origine a parecchi villaggi agricoli, fra i quali si ricordano: Cerro al Volturno, Colli a Volturno, Fornelli, Pizzone, Rocchetta a Volturno (Baldacci 1976).

ABETE, *m.* (Car., Pesp.). *Var.*: abetacchio (Pesp.).

Abete (*Abies alba*).

Pur non ricoprendo, neanche nel passato, vaste superfici montane, l'abete ha subito un ridimensionamento notevole. Alla fine del XVIII sec., ad esempio, sono state eliminate le vaste abetine sul versante di Mon-

te Campo, a nord est di Capracotta (Gambi). Attualmente la specie è relegata in aree con spiccate caratteristiche montane: nei dintorni di Pietrabbondante (« Bosco Collemeluccio ») e tra Pescopennataro e S. Angelo del Pesco.

ACCHIA, *f.* (Agn.).

Covoni di frumento o di altri cereali, ammucchiati all'aperto per completarne la maturazione prima della trebbiatura.

ACERO, *m.* *Var.* e *der.*: acerone (Fil.); acerello (Mtf.).

Acer (*Acer pseudoplatanus*). Oggi è scarsamente diffuso e le indicazioni topografiche sono piuttosto rare; a Roccamandolfi nel Matese si trova il Monte Acerone alto 1598 m (F.º 161 II N.E.). « Il Matese è generalmente coperto di faggi, vi sono ancora aceri di una grossezza e bontà meravigliosa » (Galanti 1781).

ACQUA, *f.* (reg.). *Var.* e *der.*: acqua-ra (Cer., Macg., Castr., Pro., Rocv.); acquaro (Poz., Luc.); acqarone

35

Fig. 8 – Pagina con cui si apre la Seconda Parte (Glossario) del volume *Territorio e termini geografici dialettali del Molise*.

Fonte: De Vecchis, 1978, p. 35.

Avviato il progetto con il Molise, sono stati realizzati con le stesse caratteristiche gli ulteriori libri, dal secondo sulla Basilicata (Arena, 1979)¹⁴ a tutti gli altri: Umbria (Melelli, Sacchi De Angelis, 1982), Liguria (Giordano, 1983), Lazio (Conti, 1984). Con quest'ultimo volume, pubblicato nel 1984, anno peraltro del collocamento fuori ruolo di Baldacci, si è praticamente chiusa

¹⁴ Nella presentazione al volume sulla Basilicata, Baldacci sottolineava: «La favorevole adesione critica degli studiosi al primo volume del Glossario di termini geografici dialettali della regione italiana ha indotto ad insistere anche in questo su una identica impostazione di fondo» (Arena, 1979, p. 5).

la ricerca – rimasta così in una fase ancora iniziale, essendo stato coinvolto poco più del 15% del territorio italiano – purtroppo senza il conseguimento dei principali obiettivi, raggiungibili solo a conclusione dell'opera¹⁵. Sarebbe stato possibile, infatti, realizzare un Atlante, simile a quello Linguistico, comprendente carte geografiche dell'Italia dove localizzare le traduzioni dialettali riscontrate a livello nazionale e corrispondenti alle voci geografiche (fisiche e antropiche) scelte. Ulteriori carte a più grande scala avrebbero potuto evidenziare in maniera dettagliata la diffusione e la sequenza di alcuni specifici termini. Derivando questi ultimi dalla intensità dei toponimi, la presenza e la frequenza dei termini geografici avrebbero costituito l'esito, registrato nel corso dei secoli, del rapporto della popolazione con il proprio territorio.

3. *Termini geografici dialettali e toponomastica*

Nel progetto del *Glossario* la raccolta dei termini dialettali (o italianizzati) geografici ha preso avvio, come ricordato, dai toponimi, riscontrati innanzi tutto nella documentazione tratta dalle Tavole censuarie comunali, dalle mappe e dalle carte topografiche, percorrendo così a ritroso l'effettivo passaggio, avvenuto in un passato più o meno remoto. Infatti, è piuttosto frequente la trasformazione di un termine geografico dialettale in toponimo, che avviene – come scriveva Gaetano Ferro (1964, p. 5) in un suo lavoro dedicato alla toponomastica ligure – «quando l'oggetto geografico relativo acquisisce un particolare interesse per l'uomo». La scelta iniziale di partire da documenti che fanno riferimento al territorio, come quelli catastali e cartografici, consente non solo di realizzare una selezione geograficamente attendibile, perché suffragata dai luoghi stessi dove i termini sono stati impressi e fissati, ma anche di individuare con la necessaria precisione l'area di dominio, la diffusione e la frequenza della voce da inserire poi nel glossario¹⁶ (fig. 9).

¹⁵ Nella premessa all'ultimo volume pubblicato, quello del Lazio, Baldacci, consapevole di aver terminato la sua parte, scriveva: «Invero il traguardo, esteso a tutta l'Italia, si propone più ambiziose finalità; ma spero che possa essere raggiunto da coloro che condurranno a termine questa iniziativa, auspicata da quasi un secolo!» (Conti, 1984, p. 6).

¹⁶ La conformazione del terreno è senza dubbio uno degli aspetti evidenziati con maggiore frequenza toponimica; in un territorio collinoso o montano, come è quello del Molise, i riferimenti che accolgono voci indicanti il concetto di altura sono assai numerosi. A parte i termini italiani come monte e colle, si ritrovano *pesco* (cima, spuntone isolato), *penna* (cima aguzza, altura scoscesa), *morgia* (nei diversi significati di grande pietra, spuntone, piccola cima, altopiano), *toppo* (rilievo per lo più isolato o zolla di terra), *marro* (grosso masso affiorante), *morricone* e *morrone* (colle, monte isolato, masso). Il patrimonio toponimico, che nel corso dei millenni si è iscritto sul territorio italiano, è ingentissimo per quantità e per varietà di soggetti, e straordinario per continuità storica. Marinelli, nel citato *Atlante dei tipi geografici* (cfr. nota 7) – e precisamente nella tavola 76 (*Gruppi di toponimi di analoga desinenza od origine*) –, scriveva: «Il tesoro toponomastico nazionale non fu ancora inventariato e nemmeno censito, ma si può ritenere comprenda almeno 2 milioni di nomi di cui quelli che rimontano all'antichità romana si contino solo a decine di migliaia, e quelli più antichi a migliaia. I più antichi sono di solito

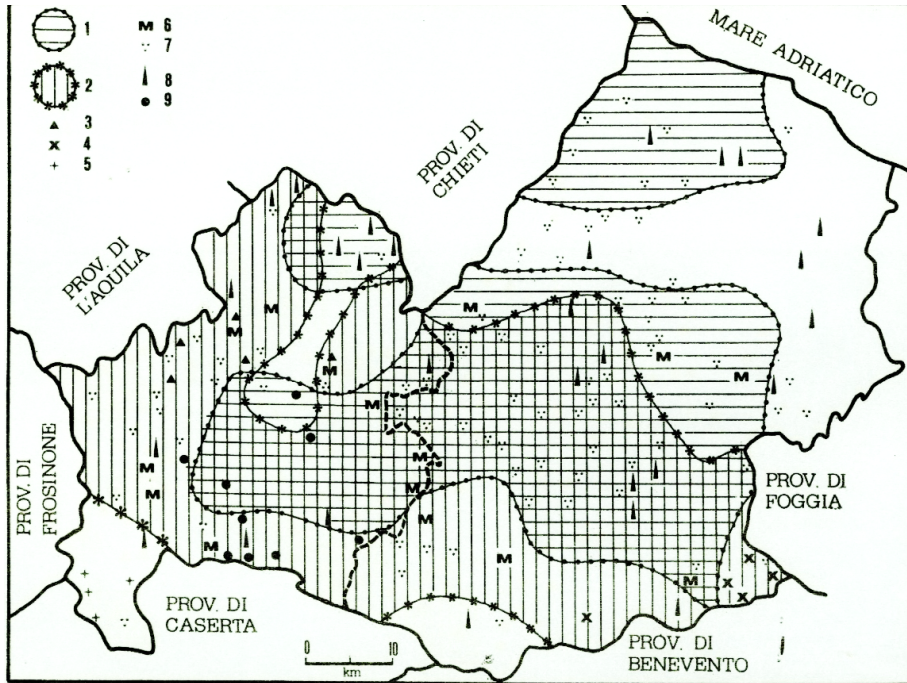


Fig. 9 – Le forme del terreno. 1 - area con presenza di morgia; 2 - area con presenza di pescio (a quadratini la presenza promiscua); 3 - *penna*; 4 - *toppo*; 5 - *marro*; 6 - *morricone*; 7 - *lama*; 8 - *ripa*; 9 - *rava*.

Fonte: De Vecchis, 1978, fig. 3 (tavola fuori testo).

In aggiunta, la decisione di ancorare il termine (la parola) al territorio – evidente nello stesso titolo dato ai volumi pubblicati nella collana progettata da Baldacci – sembra quanto mai opportuna per una disciplina come la geografia, che da una parte è «obbligata a descrivere tutto ciò che si osserva sulla superficie della Terra» (Dematteis, 2021, p. XVI) e, dall'altra, registra difficoltà nel tracciare confini rigidi con altre scienze, che si riflettono «nella scarsa tipicità, e forse nella dubbia consistenza, di un linguaggio settoriale specifico»¹⁷, tanto più che «il confine tra parola d'uso comune e termine specialistico è di per sé labile» e la «sovrapposizione di lessico comune e lessico

più difficili a riconoscere, mentre risulta spesso facile di distinguere i romani dai medievali e moderni, almeno per alcune categorie di nomi».

¹⁷ Ha scritto il linguista e filologo Luca Serianni: «La geografia ha un fortissimo indice di trasversalità e coinvolge competenze tipicamente scientifiche (per affacciarsi alla pedologia o alla fitogeografia sono necessarie nozioni chimiche e botaniche non banali) e insieme tipicamente umanistiche (la geografia storica e la geografia delle lingue presuppongono conoscenze e sensibilità alquanto diverse da quelle *stricto sensu* scientifiche). Parallelamente, la dimensione geografica accompagna chiunque si dedichi alla società umana in rapporto al territorio: dunque non solo geologi e botanici, storici e linguisti, ma anche economisti – la

specialistico sembra avvenire in modo ancora più spiccato nel caso della geografia»¹⁸ (Serianni, 2011, p. 33 e p. 35). La selezione dei termini, operata per il glossario, era tuttavia doverosa, come testimonia la scelta dello stesso ALI che «dovrà limitarsi, per forza di cose, a rappresentare semplicemente una porzione del lessico: un estratto, dunque, il più organico possibile e in grado di fornire un quadro complessivo almeno dei caratteri principali del territorio linguistico investigato, onde consentirne lo studio»¹⁹.

In realtà le denominazioni toponimiche sono impronte immateriali e indicatori territoriali trasmessi da una secolare storia dal grande valore identitario, che segnano il passaggio culturale dallo spazio al luogo²⁰, per cui il termine geografico, che è nome comune, attraverso un dialogo temporale stabilito fra una collettività e il suo ambiente di vita, si trasforma e diviene toponimo, ovvero nome proprio precisamente localizzato²¹. Va sottolineato che le molteplici «cose» presenti nei siti comunicano riferimenti e stimoli numerosi e variegati, sollecitando gli osservatori (in genere i residenti) a decifrarli e, grazie al conferimento di un nome, a identificarli anche mediante i loro segni.

La denominazione è, quindi, il primo rilevante atto nei processi di territorializzazione, tema trattato in maniera compiuta da Angelo Turco, in particolare nel volume *Configurazioni della territorialità* (2010, pp. 49-76). L'attribuzione di un nome, infatti, a un determinato spazio della superficie terrestre stabilisce l'iniziale forma di riconoscimento e di controllo, quella simbolica, fondamentale perché ne considera i significati – fra cui quelli percepiti dai sensi (nelle figurazioni, nei colori, nelle sensazioni olfattive, nei rumori...) –,

geografia economica del resto è una delle branche sviluppatasi più precocemente dal tronco comune –, urbanisti e architetti» (Serianni, 2011, p. 33).

¹⁸ Nei volumi della Collana del CNR sono stati inseriti anche i termini poco o nulla diversi dalla lingua italiana (a parte eventuali fenomeni fonetici non considerati nella ricerca), che però possono trovare giustificazione sia per eventuali divergenze rispetto alla loro comune accezione, sia per un contributo alla ricostruzione storica degli aspetti fisici e soprattutto antropici dei paesaggi.

¹⁹ Il virgolettato si trova nel sito dell'Atlante Linguistico Italiano e precisamente nell'Introduzione al Progetto (<https://atlantelinguistico.it/il-progetto.html>; ultimo accesso: 24/06/2025).

²⁰ Nel Manifesto del Laboratorio di ricerca e Didattica di «Cartografia e Toponomastica Storica», a questo proposito, si legge opportunamente che le denominazioni toponimiche «possono avere la caratura di “beni culturali” quando sono rara testimonianza di particolari “radici” del passato» (Aversano, 2006, p. 5).

²¹ Del suo territorio di riferimento la collettività ha scelto gli aspetti, gli attributi o i valori che maggiormente riflettevano le sensibilità del momento. Tuttavia le modalità di dialogare (tra collettività e territorio) sono mutate nel tempo, soprattutto in concomitanza con la progressiva separazione delle conoscenze scientifiche dall'ambito esperienziale, che si manifesta, quest'ultimo, anche con la formazione di toponimi, segnati da relazioni affettive. Quanto evidenziato da Augustin Berque a proposito dei proverbi, bene si addice alle denominazioni dei luoghi: «I saperi popolari (rilevanti per il mondo dell'esperienza) non solo sono stati svalutati, ma stanno lentamente scomparendo e perdendo la loro creatività. In Francia, per esempio, dopo il XVIII secolo non si inventano più proverbi sulla pioggia e il sole. Quelli che conosciamo oggi sono un retaggio di tempi più antichi. Eppure questi proverbi legavano intimamente il corso delle cose ai comportamenti umani» (Berque, 2021, p. 50).

largamente condivisi, ma modificabili nel tempo da una generazione all'altra, anche in seguito a nuove conoscenze, a mutamenti di sensibilità, alla comparsa di esigenze diverse. Queste denominazioni toponimiche, decodifica di molteplici e variegati stimoli, si legano tra loro impostando sul terreno una rete e una proiezione diacronica e sincronica (De Vecchis, 2004, p. 711), in grado di trasmettere una serie di messaggi, la cui interpretazione – avendo questi fissato sul luogo stesso esperienze sociali partecipate – può risultare utile nella valutazione dei processi di antropizzazione dello spazio terrestre. Come scrive Turco (2010, p. 55) «l'appropriazione intellettuale è l'atto originario che conferisce a ciò che è dato, lo "spazio naturale", un valore antropologico e lo rende per tale via un artefatto, ossia un "territorio"».

Il controllo simbolico, impostato quindi sulla parola, si realizza in tanti modi, fra i quali anche quello di caricare i luoghi di leggende, di sentimenti, di piccole e grandi storie, cosicché la costruzione toponomastica diviene efficace mezzo di comunicazione sociale, ascrivibile oggi nel filone della geografia emozionale, in quanto sul territorio si trasferisce, attraverso il toponimo, il complesso mondo, fitto di sentimenti e di fantasia, della collettività che lo abita e ne fruisce, animandolo di eventi, anche drammatici, e di leggende locali²². Tra le emozioni difettano, però, quelle che richiamano la bellezza dei luoghi o dei paesaggi, come notavo in un articolo sulla toponomastica molisana (De Vecchis, 1989, pp. 3 e 4): «Essendosi avvicinate nel tempo generazioni di pastori, si rinviene nella determinazione e qualificazione dei luoghi un fine generalmente utilitaristico. La cultura popolare e contadina molisana manca, ad esempio, di qualsiasi apprezzamento estetico». Le esemplificazioni riportate ad attestazione di questo approccio riguardavano, in particolare, il termine «costa» (versante di un monte, salita ripida), declinato in varie specificazioni toponimiche, relative alla copertura vegetale (*Costa della rovere* a Matrice, *Costa di Cerro* a Oratino, *Costa la selva* a Carpinone), o al colore della roccia (*Costa bianca* a Frosolone e a Ripalimosani, *Costa rossa* a Venafro) o alla natura e stratificazione della roccia (*Costa calcare* a Duronia, *Costa di creta*

²² Lo stesso paesaggio, grazie all'aggiunta della dimensione linguistica, diviene ancora più comunicativo, come testimoniano gli esempi che seguono. Alcuni toponimi riconducono a immagini fantastiche (sempre nel Molise, *Vallone dei Cento diavoli* e *Schiena dell'Asino*, F 154 III NE), ma anche a dolorose realtà (*Pianto delle donne*, F 154 II SE; *Monte Femmina Morta*, F 162 I NO; *Uomomorto*, F 154 III NE). Spesso i moti di angoscia o di paura vengono ascritti a geoforme concave o depresse, per cui l'accostamento alla morfologia si evidenzia quando si trovano nelle immediate vicinanze toponimi come *Colle del Santo* e *Vallone dell'Inferno* (nel comune di Gambatesa, F 162 I SE). Matteo Rivoira (2012, pp.123-124) in un articolo dedicato all'*Atlante Toponomastico del Piemonte Montano*, ma con particolare attenzione all'area monregalese, attraverso l'esame del suo repertorio toponimico coglie tracce «delle vicende di chi quel territorio l'ha vissuto intensamente», come quelle derivanti da fatiche («Brama Fam 'luogo dove si urla per la fame', a causa della povertà del suolo non ci si riesce a sfamare con i prodotti della terra a Castelletto Uzzone»), paure («i toponimi che menzionano i lupi»), credenze («la Roca di Mâsche a Boves, a Muntaniya ëd Mascarun a Chiusa Pesio, ër Valun düf Masche e Roca düf Masche a Roccaforte Mondovì, a Cá dei Mâsche a Bagnasco, ër Mâsch a Viola, ël Camp del Mate a Castelletto Uzzone»).

a Gildone, *Costa dei tufi* a Trivento, *Costa di liscia* a Pozzilli), all'esposizione rispetto ai punti cardinali (*Costa fredda* a Macchiagodena, *Costa di borea* a Riccia, *Costa calda* a Sessano, *Costa a sole* a Frosolone) o all'asperità del versante (*Malecoste* a Guglionesi, *Costa erta* a Montenero di Bisaccia). Simili considerazioni, sull'assenza della componente estetica nelle Prealpi veronesi, le faceva Eugenio Turri, geografo e studioso attento del paesaggio italiano, prendendo come testimonianza il toponimo *Costabella*, la prima e più meridionale delle vette del Monte Baldo (a circa 2000 m)²³.

La visione, però, muta nella formazione dei neotoponimi, che, soprattutto nei confronti dei recenti fenomeni insediativi a carattere turistico, manifesta interesse verso gli aspetti estetici, con un evidente richiamo al legame tra il nome stabilito e la nuova funzione assegnata al luogo. Laura Cassi – facendo riferimento a strutture ricettive sorte sulle coste italiane o a geoforme di particolare attrazione evocanti «immagini idilliache», chiamate, per esempio, *Costa degli Angeli* o *Baia Paradiso* – ha scritto:

La personalità di questi toponimi recenti è decisamente più generica di quella tradizionale, così concreta e ancorata al contesto locale, tuttavia anch'essa risponde a precise funzioni: attirare l'attenzione del visitatore e far breccia nella sua percezione, lanciando il segnale che il luogo denominato è pronto a offrire quello che egli desidera [Cassi, 2004, p. 724]²⁴.

La questione della nuova denominazione di un luogo o di un'area della superficie terrestre ha avuto vasta eco internazionale, sollevando critiche e discussioni, in seguito alla decisione, presa il 25 gennaio 2025 dal presidente degli Stati Uniti Donald Trump, di modificare il nome del Golfo del Messico in «Golfo d'America» e quello del monte dell'Alaska «Denali», termine utilizzato dagli indigeni, in «McKinley»²⁵, ritornando così ai tempi anteriori al 2015, quando l'allora presidente Barak Obama lo aveva cambiato proprio in onore delle popolazioni native. Senza entrare nei dettagli, anche perché i due casi sono assai diversi – il primo di competenza internazionale e il secondo

²³ *Costabella* – scriveva Turri (1980, pp. 262-263) – è «un costone pascolivo, aperto, bellissimo anche per la sua felice esposizione verso sud, che consente di vedere un panorama eccezionalmente ampio [...]. Questo sembrerebbe un nome turistico, moderno, inventato dagli escursionisti della domenica o dagli sciatori che su questi costoni trovano ottime piste e impianti di risalita. Eppure quel nome ha un'origine diversa [...]. *Costabella* era tale per la ricchezza del pascolo spogliato dai mughi nel corso dei secoli, per la morbidezza del versante, privo di accidenti, di asprezze rupestri. Nome che nasce quanti altri mai da una qualificazione spontanea, di suggerimento percettivo, funzionale a quello che il pastore cercava».

²⁴ Da una parte si assiste alla formazione di nuovi toponimi – che rispondono a nuove esigenze o all'attribuzione di nuove funzioni o ancora al radicale mutamento della destinazione d'uso – e dall'altra all'abbandono di alcuni di antica tradizione, anche se va ricordato come i toponimi tendano a permanere nel tempo.

²⁵ Denali, il cui significato per nativi dell'Alaska è «il Grande» o «l'Altissimo», con i suoi 6190 m d'altitudine indica la montagna più alta del continente nordamericano, mentre William McKinley, 25° presidente USA, è particolarmente apprezzato da Trump anche per la sua politica sui dazi.

interna –, va sottolineato che la sostituzione dei due nomi tocca un materia particolarmente sensibile e a forte carica simbolica, essendo legata alla storia e alle identità, ma significa pure attivare nuove narrazioni e impostare rapporti differenti con gli spazi coinvolti²⁶.

4. Cinquant'anni dopo ... qualche prospettiva

Nell'ambito del progetto interdisciplinare sviluppato presso il Dipartimento di Culture moderne della Sapienza Università di Roma, che prevede un impegno di collaborazione scientifica fra linguisti e geografi relativamente all'ALI, si colloca anche la pubblicazione di questo numero speciale del Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia (supplemento al fascicolo 2/2025)²⁷. Sono grato a Cristiano Pesaresi, curatore del fascicolo, che ha proposto un tema – quello dei termini dialettali e della toponomastica – di rinnovato interesse geografico e per me significativo in quanto fa riferimento (come rilevato nel secondo paragrafo) al lavoro giovanile in Molise, impegnativo per la sua durata pluriennale, ma pure ricco di soddisfazioni²⁸.

Sono trascorsi ormai cinquant'anni dalle comunicazioni preliminari su Molise, Basilicata e Sicilia, presentate al Congresso Geografico Italiano di Salerno, e ancor di più dall'inizio del progetto impostato da Baldacci, ma non ritengo che l'idea originaria abbia perso la sua validità di fondo, sebbene da allora i fondamentali della ricerca siano cambiati. Innanzi tutto si è profondamente ristrutturato l'impianto scientifico della geografia, disciplina avviata nel frattempo verso nuovi e significativi indirizzi, come quello che ha visto l'affermazione piena delle *humanistic geographies*; anche se va ricordato che nella toponomastica, i ragionamenti sulle percezioni e sulle emozioni avessero già una significativa presenza, perché in vario modo e forma sono proprio i topo-

²⁶ In conformità con l'ordine esecutivo di Trump, Google Maps (ultimo accesso: 24/06/2025) ha adottato il toponimo «Golfo d'America» negli Stati Uniti, mentre nel resto del mondo utilizza ambedue le denominazioni. Altre organizzazioni al contrario hanno preferito mantenere il tradizionale nome, in uso da secoli, non riconoscendo a Trump l'autorità di prendere un simile provvedimento, che in realtà è regolato dal diritto internazionale e da appositi organismi. Si aggiunga l'ambiguità di fondo che sottende la decisione del cambio del nome, derivata dal fatto che America andrebbe riferito all'intero continente, mente nelle intenzioni di Trump, che rispecchia l'uso statunitense, il termine equivale a Stati Uniti, con una sineddoche per nulla apprezzata dagli altri Stati americani.

²⁷ Il riferimento del progetto è: «PNRR PE5 Spoke 3, linea tematica 2, intitolata: *Risorse digitali per la ricerca linguistica. Fonti, edizioni, corpora*».

²⁸ Nel 1981 il volume *Territorio e termini geografici dialettali nel Molise* ha conseguito il primo premio per la saggistica al Concorso Internazionale dell'Istituto molisano di Studi e Ricerche, ma soprattutto ha suscitato interesse presso associazioni e istituzioni culturali del luogo, che in più occasioni mi hanno invitato in convegni e tavole rotonde sul tema. Il lavoro svolto sul campo ha offerto, inoltre, la possibilità di contattare numerose persone, con alcune delle quali (per esempio Rocco Cirino) ho mantenuto stretti rapporti di amicizia.

nimi a sostenere i legami emotivi tra esseri umani e spazio e a promuovere in tal modo la formazione di un'identità legata al territorio (Jordan, 2019).

Trasformazioni straordinarie, rispetto a cinquant'anni fa, si sono verificate poi nell'ambito dell'informatica e delle geotecnologie, i cui progressi nella memorizzazione dei dati e nella loro organizzazione digitale consentono oggi di ottenere risultati impensabili allora, quando il lavoro era svolto su materiale cartaceo e su schede scritte e ordinate manualmente. Del resto, nella prosecuzione del suo percorso scientifico, l'ALI si è affidato alle emergenti risorse digitali, per conservare l'enorme patrimonio linguistico raccolto, per agevolare l'accessibilità, la consultazione e l'analisi dei contenuti e la visualizzazione delle carte. Sebbene il cambio strutturale abbia comportato nella fase iniziale non poche difficoltà, le innovazioni tecnologiche acquisite hanno aperto nuovi e più ampi orizzonti alla ricerca, alla didattica e alla divulgazione.

Ma vi è un altro forte cambiamento – anche se di differente genere – in relazione a cinquant'anni fa: una vera e propria mutazione antropologica, conseguenza del progressivo depauperamento di conoscenze rispetto all'eredità orale offerta dai termini dialettali, dovuto pure alla scomparsa del tradizionale modo di vivere la terra, ancora resistente mezzo secolo fa, almeno nella parte più anziana della popolazione. In effetti, nel periodo dei sopralluoghi effettuati in Molise, il patrimonio lessicale era in via di impoverimento per un processo di obliterazione dei significati in atto tra i giovani. Tuttavia, le persone in età avanzata rammentavano – e a volte con sentita partecipazione – l'accezione dei toponimi, che, se riferibili a luoghi dotati di senso, erano corredati da espressive sfumature, quasi un richiamo di ricordi vissuti su un territorio sul quale essi stessi in qualche modo avevano agito²⁹.

Spiace davvero che non sia stato possibile (per i motivi citati) realizzare negli anni Settanta dello scorso secolo sopralluoghi su tutto il territorio italiano per ascoltare dalla viva voce popolare il significato dei termini geografici dialettali e dei relativi toponimi. Ha scritto Tonino Guerra, poeta e sceneggiatore romagnolo:

Il dialetto è una lingua sudata, piena del nostro modo di respirare. So che il suo è un destino segnato. Verrà dimenticato. E sarà un peccato soprattutto per i giovani perché non potranno goderne l'incanto. Ogni volta che io penso ai contadini e a tutto ciò che erano in grado di esprimere con il loro linguaggio mi riempio di stupore [Guerra, 2010, p. 46].

Tanto più pregio assume allora, specialmente se inquadrato in un «contesto sociale e storico-geografico», il patrimonio lessicale dell'ALI, ricavato dal 1925 sino allo scoppio della Seconda guerra mondiale e ripreso dal 1952 al 1965:

²⁹ Quanto riscontrato in Molise, relativamente alla memoria sui toponimi in gran parte perduta da parte dei più giovani, ha rappresentato esperienza condivisa anche da tutti gli autori dei successivi volumi.

A quasi cent'anni dall'avvio della sua raccolta, la documentazione adunata da Pellis e dai suoi successori ha acquisito un valore ancora maggiore quale vestigia di una civiltà popolare quasi irrimediabilmente scomparsa. In questa prospettiva l'ALI si configura anche come una sorta di museo di antichità, in cui è esibito e nel contempo salvato dall'oblio un patrimonio linguistico ed etnolinguistico costituito, in larga misura, da forme desuete e relittuali. Da queste ragioni di ordine scientifico, come pure dal desiderio di non vanificare il lavoro di numerose generazioni di studiosi che hanno contribuito con fatica e passione alla sua realizzazione, scaturisce la ferma volontà dell'équipe torinese di continuare nell'impresa di restituire una memoria linguistica all'Italia [Cugno, Rivoira, Ronco, 2020, p. 202].

La memoria linguistica, allora raccolta ed elaborata, costituisce un giacimento scientifico fruibile da tutti e disponibile per studiosi anche di altre discipline. In particolare, la geografia – nella sua articolazione dedicata ai «termini geografici-toponomastica» – potrebbe avvalersi della consultazione relativa al repertorio, soprattutto quello ricavato dalla Parte Speciale del questionario, che raggruppa – come già ricordato – nozioni e concetti attinenti «ai contadini, ai montanari, agli abitanti della pianura e della collina, agli abitanti della costa e marinai». Va aggiunto, inoltre, che dell'antica e profonda esperienza culturale dei toponimi – pur se per motivi diversi viene meno il loro impiego – rimane in genere traccia negli scritti (testi e documenti d'archivio e catastali, cartografia di varia età, glossari, dizionari dialettali ecc.), dalla quale si possono ricavare presenze, frequenze e significati. La possibilità di operare sulla testimonianza toponimica costituisce stimolo per proseguire la ricerca su questi temi, cercando con ancora più convinzione di prima la collaborazione con colleghi di diversa estrazione disciplinare. Con questa prospettiva anche il materiale – seppur ridotto rispetto al territorio considerato – e i risultati conseguiti dagli studi promossi da Baldacci cinquant'anni fa, approfonditi nei contenuti e rivisitati in funzione dei nuovi indirizzi scientifici e attraverso un'analisi interdisciplinare, possono rivelarsi utili.

In particolare, a latere dell'accordo promosso dal Dipartimento di Culture moderne della Sapienza, le voci dei Glossari delle cinque regioni studiate potrebbero essere messe a confronto e incrociate – anche utilizzando le potenzialità offerte dall'informatica e dalle geotecnologie – con quelle di interesse geografico dell'ALI. Sono certo che le ricerche toponomastiche ne trarrebbero più di qualche beneficio.

Bibliografia

- ALESSIO G., «Per una toponomastica dell'Abruzzo e del Molise», in *Abruzzo*, 2, 1964, pp. 210-218.
- ARENA G., «Comunicazioni preliminari al glossario dei termini geografici dialettali della regione italiana: il Lagonegrese», in D'ARCANGELO E., FONDI M., RUOCCO D. (a cura di), *Atti XXIII Congresso Geografico Italiano (Salerno 18-22 aprile 1975)*, Napoli, Istituto Geografico Italiano, 1977, III, pp. 310-320.

- ARENA G., *Territorio e termini geografici dialettali nella Basilicata*, Roma, CNR - Pubblicazioni Istituto Geografia Università di Roma, 1979.
- AVERSANO V., *Studi del Car. Topon. St.*, Fisciano (SA), Gutenberg Ed., 2006.
- BALDACCI O., «Termini geografici dialettali sardi. Primo contributo», in *Bollettino Società Geografica Italiana*, 8-9, 1941, pp. 436-444.
- BALDACCI O., «Termini geografici dialettali sardi. Secondo contributo», in *Bollettino Società Geografica Italiana*, 7, 1942, pp. 266-272.
- BALDACCI O., «Per un saggio preliminare concernente una raccolta completa dei termini geografici dialettali d'Italia», in *Atti del XIX Congresso Geografico Italiano (Como 18-23 maggio 1964)*, Como, Noseda, pp. 469-474.
- BALDACCI O., «Toponomastica e Geografia in Italia», in *Cultura e scuola*, 28, 1968, pp. 176-184.
- BALDACCI O., «Premessa», in MASTRANGELO LATINI G., *Termini Geografici dialettali della bassa valle del Tronto*, Roma, Tip. Rondoni, 1971 pp. 3-10.
- BALDACCI O., «Il glossario dei termini geografici dialettali della regione italiana», in D'ARCANGELO E., FONDI M., RUOCCO D. (a cura di), *Atti XXIII Congresso Geografico Italiano (Salerno 18-22 aprile 1975)*, Napoli, Istituto Geografico Italiano, 1977, III, pp. 307-309.
- BARBINA G., *La geografia delle lingue. Lingue, etnie e nazioni nel mondo contemporaneo*, Roma, Carocci, 1993.
- BENCARDINO F., LANGELLA V., *Lingua, cultura, territorio. Rapporti ed effetti geografici*, Bologna, Pàtron, 1992.
- BERQUE A., *Essere umani sulla Terra*, Milano, Mimesis, 2021.
- CALAFIORE G., «Comunicazioni preliminari al glossario dei termini geografici dialettali della regione italiana: l'area amministrativa dell'Etna», in D'ARCANGELO E., FONDI M., RUOCCO D. (a cura di), *Atti XXIII Congresso Geografico Italiano (Salerno 18-22 aprile 1975)*, Napoli, Istituto Geografico Italiano, 1977, III, pp. 321-331.
- CASSI L., «Nuovi toponimi», in *Italia. Atlante dei tipi geografici*, Firenze, IGM, 2004, pp. 722-729.
- CONTI S., *Territorio e termini geografici dialettali nel Lazio*, Roma, CNR - Pubblicazioni Istituto Geografia Università di Roma, 1984.
- CUGNO F., RIVOIRA M., RONCO G., «L'Atlante Linguistico Italiano (ALI)», in *Romance Philology*, 74, 2020, pp. 169-189.
- DE VECCHIS G., «Comunicazioni preliminari al glossario dei termini geografici dialettali della regione italiana: la provincia d'Isernia», in D'ARCANGELO E., FONDI M., RUOCCO D. (a cura di), *Atti XXIII Congresso Geografico Italiano (Salerno 18-22 aprile 1975)*, Napoli, Istituto Geografico Italiano, 1977, III, pp. 332-338.
- DE VECCHIS G., *Territorio e termini geografici dialettali nel Molise*, Roma, CNR - Pubblicazioni Istituto Geografia Università di Roma, 1978.
- DE VECCHIS G., «La toponomastica come archivio geostorico del Molise», in *Risveglio del Molise*, 8-9, 1980, pp. 3-19.
- DE VECCHIS G., «Denominazioni comuni e nomi propri di località abitate», in *Italia. Atlante dei tipi geografici*, Firenze, IGM, 2004, pp. 710-714.
- FERRO G., *La toponomastica ligure di interesse geografico*, Trieste, Univ. di Trieste - Facoltà di Magistero, 1964.

- GIORDANO G., *Territorio e termini geografici dialettali nella Liguria*, Roma, CNR - Pubblicazioni Istituto Geografia Università di Roma, 1983.
- GUERRA T., *Progetti sospesi*, Verucchio (RN), La Pieve Poligrafica Editrice, 2010.
- JORDAN P., «Role of Place Names in Relating People and Space», in Brunn S., Kehrein R. (eds.), *Handbook of the Changing World Language Map*, Cham, Springer, 2019, pp. 2037-2051.
- MARINELLI O., *Atlante dei Tipi Geografici desunti dai rilievi al 25000 e al 50000 dell'Istituto Geografico Militare*, Firenze, IGM, 1922.
- MASTRANGELO LATINI G., *Termini Geografici dialettali della bassa valle del Tronto*, Roma, Tip. Rondoni, 1971.
- MELELLI A., SACCHI DE ANGELIS M.E., *Territorio e termini geografici dialettali nell'Umbria*, Roma, CNR - Pubblicazioni Istituto Geografia Università di Roma, 1982.
- RIVOIRA M., «Nomi di luogo», in Duberti N., Miola E. (a cura di), *Alèi del Mare tra lingue e letterature. Pluralità storica e ricerca di unità*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 2012, pp. 107-135.
- RUSSO KRAUSS D., *Lingue e spazi. Elementi per l'analisi geografica dell'espressione linguistica*, Roma, Aracne, 2011.
- SERIANNI L., «La geografia e i linguaggi settoriali», in DE VECCHIS G. (a cura di), *A scuola senza geografia?*, Roma, Carocci, pp. 32-37.
- TURCO A., *Configurazioni della territorialità*, Milano, FrancoAngeli, 2010.
- TURRI E., «Toponomastica e percezione ambientale nelle Prealpi veronesi», in AA.VV., *Ricerca geografica e percezione dell'ambiente*, Milano, Unicopli, 1980, pp. 257-274.

Termini dialettali geografici e toponomastica: il controllo simbolico del territorio

Prendendo spunto da un'opera scientifica monumentale, qual è l'Atlante Linguistico Italiano (ALI) – una raccolta sistematica di carte geografiche a tema linguistico, avviata nel 1924 ma tuttora in corso – l'articolo ha l'obiettivo primo di evidenziare alcuni tratti in comune tra saperi linguistici e saperi geografici, anche per valutare quali risultati concreti possano raggiungersi da un'operazione scientifica interdisciplinare.

Peraltro, questi saperi bene si confrontano quando i termini dialettali considerati si relazionano con il territorio, divenendo toponimi. In questo caso è evidente il transito culturale dallo spazio, sempre presente nelle indagini di geografia linguistica, al luogo: un passaggio che segna l'esito di un dialogo temporale stabilito fra una collettività e il suo spazio vissuto.

Come esemplificazione di possibili collaborazioni tra linguistica e geografia, si considera anche un'iniziativa, avviata da Osvaldo Baldacci negli anni Settanta e Ottanta dello scorso secolo, con la realizzazione di un «Glossario di termini geografici dialettali della regione italiana», rimasto purtroppo limitato a poche regioni italiane: Molise, Basilicata, Umbria, Liguria e Lazio.

Dialectal Geographical Terms and Toponymy: The Symbolic Control of Territory

Taking inspiration from a monumental scientific work, the Atlante Linguistico Italiano (ALI) – a systematic collection of linguistically themed maps initiated in 1924 and still ongoing – this article aims primarily to highlight some common features between linguistic knowledge and geographical knowledge, also in order to assess what concrete outcomes can be achieved through an interdisciplinary scientific approach.

Moreover, these types of knowledge align particularly well when dialect terms under consideration relate to the territory, becoming toponyms. In such cases, the cultural shift from space – always present in linguistic geography research – to place becomes evident: a transition that reflects the outcome of a temporal dialogue established between a community and its lived space.

As an example of potential collaborations between linguistics and geography, the article also considers an initiative launched by Osvaldo Baldacci during the 1970s and 1980s: the creation of a Glossary of Dialectal Geographical Terms of the Italian Regions, which unfortunately remained limited to just a few Italian regions – Molise, Basilicata, Umbria, Liguria, and Lazio.

Termes géographiques dialectaux et toponymie : le contrôle symbolique du territoire

En s'inspirant d'une œuvre scientifique monumentale, l'Atlante Linguistico Italiano (ALI) – une collecte systématique de cartes géographiques à thème

linguistique, commencée en 1924 et encore en cours aujourd'hui –, cet article a pour objectif principal de mettre en évidence certains traits communs entre les savoirs linguistiques et les savoirs géographiques, afin d'évaluer également quels résultats concrets peuvent découler d'une démarche scientifique interdisciplinaire.

Par ailleurs, ces savoirs se rejoignent particulièrement bien lorsque les termes dialectaux étudiés sont en lien avec le territoire, devenant ainsi des toponymes. Dans ce cas, on observe clairement un passage culturel de l'espace – omniprésent dans les enquêtes de géographie linguistique – au lieu : une transition qui marque le résultat d'un dialogue temporel entre une communauté et son espace vécu.

Comme exemple de collaboration possible entre linguistique et géographie, l'article évoque également une initiative lancée par Osvaldo Baldacci dans les années 1970 et 1980 : la réalisation d'un Glossaire des termes géographiques dialectaux des régions italiennes, qui, malheureusement, est resté limité à quelques régions seulement – le Molise, la Basilicate, l'Ombrie, la Ligurie et le Latium.

